

# 10<sup>a</sup> vicino/lontano

PREMIO TERZANI

sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica

10<sup>a</sup> edizione  
udine  
8 → 18  
maggio 14

Messaggero Veneto



**POESIA  
COME PANE**  
Oggi alle 19, a  
palazzo Morpurgo "La nâf  
Spaziâl", omaggio a Tavan



**DE MARCO  
E TRANGONI**  
Foto di Danilo  
De Marco video collage di  
Andrea Trangoni



**TALLIENTE  
E MEDEOSSI**  
Martedì in San  
Francesco il reading  
sul poeta di Andreis

## VICINO/LONTANO » CHE MONDO FA?



PREMIO TERZANI

di **DANILO DE MARCO**

Vorrei subito chiarire, per sgombrare il campo da malintesi o da qualsiasi altra cosa possa indispettare o suscitare perplessità, il senso del nostro mioverci attorno e per Federico Tavan. Siamo tutti noi ad avere bisogno di Federico. Della sua poesia, della sua scrittura, come della sua stessa consapevole e innocente esistenza. Questo ci è estremamente necessario per sentirci meno soli. "E quando il merlo ha perduto la voce, nella valle...che freddo", scrive in alcuni versi Federico. Dire di Federico cercando con timore di disvelare almeno uno dei tanti Federico; delle sue innumerevoli "facce", con cui sorprendendoci sempre, si presentava, è cosa complessa. Questo non certo per furbizia o per qualche tornaconto. Prudenza e doppiezza, cosa che troppe volte ritroviamo anche nei grandi umanisti, erano modo di fare a lui sconosciuti. Federico mutava di stato d'animo improvvisamente non appena si scatenavano in lui gli inappagati desideri che lo trascinavano nella sua *Nave Spaziale*. E come il camaleonte, totalmente esposto e vulnerabile, mutava. Mutava per non essere divorato dal mondo esterno. Da quando Federico si era perduto dentro se stesso - pur avvertendoci in anticipo - "il poeta è morto... non scrivo più... ma di cosa dovrei scrivere oggi che ci hanno tolto anche le fate... di telefonini forse?", uno strugimento assordante, come sempre è stata assordante la sua presenza, aveva contagiato qualcuno dei suoi... quei suoi che gli erano più vicini. Ora la sua assenza è definitiva e darsene una ragione è quasi impossibile. Un vuoto, un silenzio troppo cupo, avvolge tutti. Una vicenda umana, questa di Federico, che mi tocca e che sento più che mai anche mia. Sotto la pelle che fa finta di niente. "La vicenda esistenziale dell'uomo va ripercorsa in maniera non invasiva ma con molto rispetto e con delicatezza", scrive Anna De Simone nel bellissimo libro pubblicato a suo tempo dalla Forum, *Federico Tavan nostra preziosa eresia*, che - ahimè - almeno per ora, non troveremo in libreria.

Mi auguro che questa sua vicenda umana si riveli con la stessa intensità anche in quelle, secondo Federico "diecimila fotografie" che gli ho scattato, e ne possa uscire leggendo, quel ruvido piacere con cui Federico cercava di liberare la sofferenza e il suo vivere il mondo. Fotografie, in verità sempre e comunque sor-

# "Nostra preziosa eresia" il festival onora Tavan

Oggi alle 19 De Marco inaugura la mostra *La nâf spaziâl* sul poeta di Andreis E martedì in San Francesco il recital con Aida Talliente e Paolo Medeoosi

### Chél altre di i me àn domandà de te

(ancora a Federico Tavan) di Antonio De Biasio

Chél altre di i me àn domandà de te,  
de cùan che 'reàn - me pènsè - in osterio  
a lèse insième tal casin poeso,  
ciamàs da chéi de Usmis... Sàstu sè?  
A se tirèvo fòu dalli scarsèlis  
cuadèrni, rudinàs, ciàrti desfàdis  
- ché 'veàn pleni de sèns e de zornàdis  
e de ràbio e de suns parfin li s-célis.  
Al èro 'l timp dei ridings, della bit  
geogèscion ch'a no èro ciamò muàrt,  
dei mongòmeri vérs... A è zùdo stuàrt,  
dopo. Tu te sòs muàrt. E ió no rit

### L'altro giorno mi hanno chiesto di te

L'altro giorno mi hanno chiesto di te,  
di quando eravamo - ricordo - in  
osteria a leggere insieme nella  
confusione poesa, invitati da quelli di  
Usmis... Sai cosa? Si tiravano fuori  
dalle tasche quaderni, calcinacci, carte  
rovinatè - ché avevamo riempito di  
segni e di giornate e di rabbia e di  
sogni persino le schegge. Era il tempo  
dei reading, della Beat Generation  
che non era ancora morta,  
dei mongomeri verdi...  
È andata storta, dopo.  
Tu sei morto. E io non rido

ra come il punto di nascere" scrive Erri De Luca - in quell'essere oracolo dell'esistente, che il poeta trova il suo spazio, messaggero della caducità dell'essere. Una caducità che ha impresso indelebilitamente e che porta con sé la contraddizione stessa della nostra esistenza, quel "nostro essere una lucente pochezza", che è la ragione che ci diamo per non farci divorare dalla consapevolezza del niente e dalla ripetuta e troppe volte banale, "morte quotidiana". Scrive Federico: "...ho conosciuto centinaia di persone metta delle quali assolutamente inquantificabili".

«C'è un inestricabile di disperazione e di voglia di vivere, di questo gruppo di contraddizioni» come dice Ida Valerugo. Ma, ancora Federico Tavan, "mi piacciono le contraddizioni, mi aiutano a essere me stesso". Ecco allora che il contraddirsi diventa, molte

Oggi dalle 19 vicino/lontano a palazzo Morpurgo rende omaggio a Federico Tavan, il poeta di Andreis: qui il manifesto con una foto di Danilo De Marco



volte, l'unica forma per andare avanti e dire, totalmente esposto, e proprio per questo perfettamente vero, di sé. "Pare canto immediato e istintivo - scrive Aldo Colonnello della poesia di Federico - perché emerge dal fondo denso del vivere... limpida e rinfrescante e quasi inaspettata. Ma, appena uscita alla luce (una luce più sognata che conosciuta), si ritrae nell'ombra... è spaventata di dover riflettere in sé il mondo".

Ecco che il poeta ha paura di

se e del mondo, di riflettere appunto "in sé il mondo", e trasforma tutto il suo impeto in buffoneria, diventato "scimmiaio" di se stesso. Per difendersi e salvarsi.

Ma sarà poi possibile per il poeta salvarsi? E Federico in uno dei suoi momenti di lucido scontro dice a Paolo Medeoosi: "La poesia friulana è malata. Guarda me, guarda Pierluigi, guarda Ida, guarda gli altri come sono concitati, come stiamo combattendo. La poesia friulana è malata". Ma che cos'è questo "male" di cui Federico dice? Da dove viene e come si manifesta e chi sono e quanti sono per lui gli "altri"?

La contraddizione diventa allora l'arma insostituibile di chi è veramente poeta e non riduce la sua vena solo ad un esercizio spirituale o giochetti tecnologici, utili all'ansimante, vanitoso e schizofrenica ricerca di far cassa o di successo.

"Per i poeti professionisti - aggiunge sempre Federico dicendo con sottile e sferzante ironia, (... ché nella lingua di Andreis questa parola, professionisti, non esiste) si tratta di cosa seria che richiede fatica, e per concludere tre righe ci lavorano ben sei mesi". Per questi ultimi è ancora Federico che suggerisce la risposta, e in questo caso è più che mai determinata e senza pericolo di contraddizioni: "la poesia c'è o non c'è".

Quando Moravia seppelliva la morte di Pasolini gridò al



mondo la sua desolazione perché ricordava che in un secolo, di poeti, ne nascono forse non più di cinque. E Federico, come scrive Paolo Medeoosi, "...è sempre stato esclusivamente poeta: non è mai venuto meno all'impegno di farne atto pubblico urlando verità scomode e dando generosamente in pasto la sua stessa esistenza. Il poeta, se vero, non può far altro, è questo il suo destino, la sua missione, il suo principale dovere civile. Precario, inaffidabile, approssimativo, imperfetto in tutto, Federico è coerente e lucido in tutto questo". Federico Tavan a Udine non è quasi mai stato ospite. Semisconosciuto fino a pochi mesi fa, aveva frequentato verso la fine degli anni '80 e inizio anni '90, il Centro Sociale di via Volturno. Con gli allora ragazzi del gruppo di *Usmis*, in quello spazio underground oramai

# 10a vicino/lontano

PREMIO TERZANI  
sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica

10ª edizione  
udine  
8 → 18  
maggio 14

## MessaggeroVeneto



**QUESTA LIBERTÀ ALLA FRIULI**  
Dalle 15.30 si legge no-stop tutto il libro di Pierluigi Cappello



**IL READING PER HAMID**  
Domani, 15.30, alla Feltrinelli. Il reading per lo scrittore pakistano



**DEMOCRAZIA DIGITALE**  
Fabio Chiusi apre oggi alle 21 il ciclo di dibattiti sul web

### IL PROGRAMMA

#### I reading per Cappello e Hamid, la burocrazia di Bortolussi e il futuro digitale di Chiusi

Vicino/Lontano procede con la formula rinnovata per il decennale pur se scosso dalla polemica sollevata dal giornalista dell'Espresso, Tommaso Cerno. In omaggio ai vincitori del premio Terzani, Pierluigi Cappello per il romanzo autobiografico "Questa libertà" (Rizzoli) e il pachistano Moshim Hamid per il suo coinvolgente affresco narrativo sulla vita dell'uomo nel mondo globalizzato "Come diventare ricchi sfondati nell'Asia emergente" (Einaudi), in collaborazione con il Teatro Club Udine e il coordinamento di Gianni Cianchi e Angela Felice, ha promosso una doppia maratona di letture integrali dedicata ai due testi. Si parte oggi,

dalle 15.30, alla libreria Friuli di via Rizzani, col romanzo di Cappello, cui darà voce una pattuglia di 42 lettori capeggiati dal sindaco Furio Honsell in ideale prosecuzione della cittadinanza onoraria che Udine ha voluto attribuire al poeta di Chiusaforte. Domenica, alla libreria Feltrinelli di via Canciani, sempre dalle 15.30, toccherà invece alle pagine di Hamid, che saranno affidate in sequenza a un coro di 35 voci. Oggi dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 17.30 in San Francesco si parlerà anche di burocrazia: il convegno è promosso dall'associazione Giorgio Ferrigo. Moderati da Luigi Gaudioso, intervengono Giuseppe Bortolussi, Nicola Gasbarro, Giuseppe Piperita

e Stefano Sepe. Dalle 15 alle 17.30 sarà la volta di "Il certificato come sevizia" con Alberto Baldasseroni, Paolo Castelnovi, Manlio Palei e Sandro Venturini moderati da Giovanni Pianosi. Sempre oggi, alle 10 alla Galleria Tina Modotti, si aprirà il percorso espositivo per i primi 10 anni del premio Luchetta: dieci anni raccontati per immagini, attraverso i 10 scatti vincitori della sezione Miran Hrovatic. Ma su tutto spicca l'evento della serata nell'ambito del percorso V/I Digital, curato da Fabio Chiusi da un'idea di Marco Pacini. Nella Chiesa di San Francesco alle 21 "Chi sa cosa di te", un dialogo nel quale si confronteranno Antonio Casilli, docente di Digital Humanities al

Paris Institute of Technology e ricercatore in Sociologia presso il Centro Edgar Morin di Parigi, e Mario Tedeschini Lalli vicedirettore Innovazione e sviluppo del Gruppo Editoriale L'Espresso, coordinati da Fabio Chiusi. Per commenti, appunti e altre interazioni, Vicino/Lontano promuove in 140 caratteri #ilmioVl, un vero e proprio Twitter's Corner rilanciato sul sito del Messaggero Veneto, del Piccolo e su altri spazi dedicati alla socialcreatività. I tweet ritrattati dall'account di Vicino/Lontano vinceranno un libro messo a disposizione del supporter tecnico di Twitter's Corner, la Libreria Tarantola di Udine. Info www.vicinolontano.it



V/I Digital questa sera alle 21 con Fabio Chiusi in San Francesco

## Rossi e Gatti danno forfait. E Cerno picchia duro

Il comico e il reporter grandi assenti. Il giornalista de l'Espresso apre le ostilità sulle spese del festival

di Gian Paolo Polesini

Chiamiamoli *disguidi*; alcuni evitabili, a onor del vero, altri opera di incroci casuali di pianeti che scaraventano sulla Terra le cosiddette sfighe cosmiche. Se un festival *lira* per una decina di giorni, il cartellone è per forza opulento e naturale vittima predestinata di rivoluzioni nell'attimo. Vero? Bene. Tra incipiam non voluti e scivolate magari sbadatamente cercate, qualcuno comunque non raggiungerà la meta di *Vicino/Lontano*. Con opposti sentimenti Paolo Rossi e Tommaso Cerno, con l'aggiunta di un Fabrizio Gatti indisposto, il noto reporter de *L'Espresso*, il treno verso Udine non lo piglieranno. Chi molto dispiaciuto (Rossi), chi meno, anzi quel tanto incavolato (Cerno).

Si sta un niente a buttar su polvere. Il "Perbenista" vive di questo e annusa l'aria di continuo finché percepisce il tanfo. «Tommaso Cerno sbatte la porta a Vicino/Lontano», titola il pezzo sul sito. E giù la storia. Oibò, come mai? L'anno scorso il giornalista de *L'Espresso*, udinese di fabbrica tra l'altro, diede l'abbrivio all'edition number nine con

un reading del suo libro *L'inferno - La commedia del potere* e ciò determina il peso sia di un'amicizia antica («L'ho vista nascere questa rassegna, dice Tommaso, e fui uno dei primi a scriverne») sia di una reciproca stima. Okey. Ciò accadde nel 2013.

E nel maggio 2014? «Qui non si tratta di una banale svista - attacca Cerno - è una struttura che scricchiola. Cerco di sintetizzare. Ci tenevo a un invito per il decennale. Una questione di cuore, direi comprensibile, umana e quant'altro riguardi la sfera dei sentimenti. Mi dimenticano. E fin qui, nulla da eccepire. Ciccia. Ci resto male, ma pace. Poi ci ripensano. E m'insceriscono nel programma in un posto icco. Accetto. Capisco che i denari non girano felici, oramai, e non chiedo né gettone, né spese di viaggio. Lo considero un piacere. Fine della storia». Secondo atto. Il caso vuole che la sua difesa del Movimento 5 stelle dall'accusa di fascismo da parte di Pd e Fv, abbia scatenato un pandemonio sul blog di Beppe Grillo e «proprio sul leader genovese mi sarei dovuto intrattenere nell'incontro previsto a v/i per domenica 18 ("Alfabeto Grillo. Dizionario



Tommaso Cerno ha sferra un duro attacco al festival su budget e spese

critico ragionato del Movimento 5 stelle»). Nutella sul pane, diremmo. Cacio sui maccheroni, robe così, per far capire la felice combinazione d'intenti. Ancora Cerno: «Mi arriva una lettera, di quelle preconfezionate, con i ringraziamenti, a firma del presidente Veronice, per aver accettato l'invito. Be', scusate, no. La stessa inviata ai tanti ospiti coccolati, ben pagati, anche per una settimana? Ecco, non vorrei apparire come quei puzza sotto il naso

che se la pigliano per snobismo. Almeno la forma, almeno il rispetto. Se non sanno gestire i duecentomila euro a disposizione, scialacquando per alcuni e facendo gli spilorci per altri, non è colpa mia; se chi ci mette il nome e il cognome a penna su un foglio e non se lo ricorda, forse è meglio che torni a fare l'architetto. Non sono l'unico a notare buchi neri nell'impalcatura della manifestazione. Nel tempo ha subito mutazioni, è diversa da

quel che era. L'essere *esterofili* è una prerogativa di molta intelligenza italiana; guardarsi in casa, a volte, non è poi così sbagliato».

Atto terzo, fuori scena. Il cellulare di Paolo Rossi squilla a lungo. Lui è uno gentile, lo conosciamo da quel di. E difficilmente fa il prezioso. Quando un attore prova, però, il telefonino lo lascia nei camerini. Ed è questo il punto. Nella casella del programma di lunedì, il Rossi è annunciato alle 21 sul palco assieme a Gian Antonio Stella, curioso duo. *Bolli, sempre bolli, fortissimamente bolli* è l'insegna di un show sul paradosso burocratico italiano.

«Inutile girarci attorno, non verò. E non sai quanto mi ruga 'sta faccenda. Udine, poi, è sempre tappa fissa di ogni mio spettacolo. La produzione ha fissato il debutto del nuovo happening, diciamo così, *Il colore è una variabile dell'infinito* a mercoledì 13, invece del previsto 8 maggio. Già mi costringe alla prova generale il 12. E addio Friuli. Non voglio lasciare del tutto solo Gian Antonio, spero di riuscire a dotarlo di un paio di video di supporto. Con la faccia e con lo spirito, ci sarò».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



purtroppo scomparso. Federico si sentiva libero. Stava bene. E dobbiamo dare loro atto, sicuramente assieme ad Aldo Colonnello e a Tito Maniaco, di avere capito prima di tutti la sua personalità e la sua poesia.

Una poesia che sgorga "gratuita" com'è per tutta la vera poesia. E non solo quella scritta. Per questo la vera poesia non si riduce a un rapporto di compravendita. Contiene e porta con sé un supplemento di memoria, di emotività, di affezione, di relazione, di reciprocità. La gratuità è atto di reciprocità. Segno di un'alleanza primitiva. Fatta di poco. Dono. Ed è per questo che risulta sovversiva e disturba il potere. Tutti dobbiamo molto a Federico Tavan alias *Frederic Toffan*. Gli dobbiamo molto perché Federico era e resterà per sempre un vero Poeta.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

### IL WORKSHOP A FRIULI FUTURE FORUM

## Luoghi e storie intrisi di umanità

Monika Bulaj e l'approccio antropologico che anima la fotografia

UDINR

Si muove in punta di piedi, quasi come avesse paura di disturbare. Sposta continuamente le mani, portandosele sul viso pulito per scostare i capelli dagli occhi quasi trasparenti e privi di trucco, privi di filtri. Monika Bulaj accarezza l'aria intorno a sé, con una presenza che riesce a essere delicata e forte allo stesso tempo. È lei la curatrice d'eccezione del workshop di fotografia *Fotografare luoghi e storie* organizzato da Bottega Errante dentro vicino/lontano, un corso

so intensivo di tre giorni che ha preso il via al Friuli Future Forum alla presenza di una decina di partecipanti. Tutti ammalati dalla presenza della fotografia e dalle sue immagini. In fondo lei ha un curriculum che mette quasi paura, per chi si cimenta con una macchina fotografica per diletto. La Bulaj ha infatti all'attivo circa 60 mostre tra New York e il Cairo, una laurea in filologia polacca a Varsavia, parla sette lingue e almeno un altro paio le studia e conosce quasi tutti gli anfratti sperduti del nostro pianeta. Ma per lei è normale, visto che

non saprebbe come altro vivere, se non in viaggio nei paesi frantumati e violentati dall'uomo e con la macchina fotografica a portata di clic per immortalare l'anima dei luoghi, attraverso i suoi abitanti. «Io cerco le figure. È attraverso le persone che voglio raccontare la memoria della storia dei luoghi e la loro religione». I suoi amici la definiscono "antropolo", senza il "ga" finale. Una che vuole andare a fondo dell'universo umano, ovunque esso si trovi, ma facendolo attraverso il suo obiettivo, non attraverso gli studi. Africa,



Monika Bulaj (F. Alice Durigatto)

Asia... quel che importa è che in quel luogo uomini e donne portino sui loro corpi e nei loro gesti tutti i capitoli della loro terra. I suoi temi di ricerca sono infatti i confini delle fedi, che si srotolano tra la mistica, gli archetipi, la divinazione, la

possessione, i pellegrinaggi, il culto dei morti e poi le verità delle minoranze, dei popoli nomadi, dei migranti, degli intoccabili, dei diseredati. Un universo immenso in cui lei vorrebbe entrare fino in fondo. E lo racconta ai corsisti, mentre alle sue spalle scorrono le immagini che lei è riuscita a fermare con i suoi scatti, lasciandoli a bocca aperta non solo per l'intensità delle sue fotografie, ma soprattutto per la verità che lei stessa riesce a trasmettere. A loro spetterà il compito, in questi tre giorni di workshop, di ridurre le distanze tra le loro prospettive e la sua, esponendosi con le loro idee e i loro lavori in un affascinante gioco tra il vicino e il lontano dei loro mondi.

Anna Dazzan  
CRIPRODUZIONE RISERVATA

# 10<sup>a</sup> a vicino/lontano

PREMIO TERZANI

sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica

10<sup>a</sup> edizione  
udine  
8 → 18  
maggio 14

## Messaggero Veneto

### “Nostra preziosa eresia” il festival onora Tavan

Oggi alle 19 De Marco inaugura la mostra La nâf spaziâl sul poeta di Andreis  
E martedì in San Francesco il recital con Aida Talliente e Paolo Medeossi

vicino lontano



PREMIO TERZANI

di DANILLO DE MARCO

Vorrei subito chiarire, per sgombrare il campo da malintesi o da qualsiasi altra cosa possa indispertire o suscitare perplessità, il senso del nostro muoverci attorno e per Federico Tavan. Siamo tutti noi ad avere bisogno di Federico. Della sua poesia, della sua scrittura, come della sua stessa consapevolezza e innocente esistenza. Questo ci è estremamente necessario per sentirsi meno soli. “E quando il merlo ha perduto la voce, nella valle... che freddo”, scrive in alcuni versi Federico. Dire di Federico cercando con timore di disvelare almeno uno dei tanti Federico; delle sue innumerevoli “facce”, con cui sorprendendoci sempre, si presentava, è cosa complessa. Questo non certo per furbizia o per qualche tornaconto. Prudenza e doppiezza, cosa che troppe volte ritroviamo anche nei grandi umanisti, erano modi di fare a lui sconosciuti. Federico mutava di stato d'animo improvvisamente non appena si scatenavano in lui gli inappagati desideri che lo trascinarono nella sua *Nave Spaziale*. E come il camaleonte, totalmente esposto e vulnerabile, mutava. Mutava per non essere divorato dal mondo esterno. Da quando Federico si era perduto dentro se stesso - pur avvertendoci in anticipo - “il poeta è morto... non scrivo più... ma di cosa dovrei scrivere oggi che ci hanno tolto anche le fate... di telefonini forse?”, uno strugimento assordante, come sempre è stata assordante la sua presenza, aveva contagiato qualcuno dei suoi... quei suoi che gli erano più vicini. Ora la sua assenza è definitiva e darsene una ragione è quasi impossibile. Un vuoto, un silenzio troppo cupo, avvolge tutti. Una vicenda umana, questa di Federico, che mi tocca e che sento più che mai anche mia. Sotto la pelle che fa finta di niente. “La vicenda esistenziale dell'uomo va ripercorsa in maniera non invasiva ma con molto rispetto e con delicatezza...” scrive Anna De Simone nel bellissimo libro pubblicato a suo tempo dalla Forum, *Federico Tavan nostra preziosa eresia*, che - ahimè - almeno per ora, non troveremo in libreria.

Mi auguro che questa sua vicenda umana si riveli con la stessa intensità anche in quella seconda. Federico “diecimila fotografie” che gli ho scattato, e ne possa uscire leggendo, quel ruvido piacere con cui Federico cercava di liberare la sofferenza e il suo vivere il mondo. Fotografie, in verità sempre e comunque sor-

ta di “autoritratti”, che Federico si “scattava da solo”. Fotografie dissacratrici, altre giocose, quasi sempre disperate, che rivelano quell'essere profondamente anarchico che era e che resterà Federico Tavan, anche se lui continuava a parlare e parlare, con una sorta di ironico struggimento, di “comunismo”.

Il poeta è sempre stato un visionario, un sensitivo verso il grande luogo/corpo dell'esistenza; un visionario, un sensitivo, un cantore della realtà. Ma la realtà non è sempre comoda; né quella personale né tanto meno quella sociale. Il poeta anticipa, scava, penetra e porta alla luce. Anche ora che gli occhi di Federico non guardano più i prati e il cielo, quei prati e quel cielo della sua valle-prigione “se no tu scjampe/no tu scjampe pi/tu devente Andreès”, quegli occhi non mollano la presa, restano impressi nelle nostre pupille.

E noi lo riscopriamo, questo mondo, giorno dopo giorno rileggendo le sue poesie; attraverso gli stati dell'animo che invadono i suoi versi; stati dell'animo forse impalpabili, ma che non smettono di accompagnare e rimandare alla nostra esistenza. Un'esistenza, quella di Federico, affrontata a pelle scoperta, nuda, senza nessuna difesa. Quella autodifesa che molte volte salvano molti di noi dall'abisso che la vita porta con sé.

Turbolenta bestemmatoria e poetica preghiera, l'esistenza di Federico si inabissa in una sofferenza molto simile a quella che provoca una nascita... il venire al mondo. Per questo il suo, quello del poeta, è un continuo venire al mondo...

Scriva Pierluigi Cappello: “La responsabilità del poeta sta nel fatto che se prende sul serio il suo ruolo allora deve cercare il più possibile di aderire al reale, deve fare in modo che non ci sia tanto scarto tra ciò che si agita in testa e ciò che viene pronunciato. Il pronunciarsi diventa pubblico, significa insomma che tu sei come il terminale di una tradizione lunghissima, sei responsabile anche per questo fatto. Sei responsabile davanti a coloro che ci sono e a quelli che non ci sono più”.

Non voglio certo far sedere il poeta al posto della Pizia di Apollo né farlo diventare una sorta di mostro sacro. Tutt'altro. Ma è proprio in quel suo venire continuamente al mondo, - “nessuna morte è così du-

#### Chél altre di i me àn domandà de te

(ancora a Federico Tavan) di Antonio De Blasio

Chél altre di i me àn domandà de te,  
de cuàn che 'reàn - me pénsè - in osterio  
a lèse insiènte tal casin poesto,  
clamàs da chéi de ùsmis... Sàstu sé?  
A se tirèvo fòu dal scarséllis  
cuadèrni, rudinàs, ciàrti desfàdis  
- ché 'veàn pleni de sèns e de zornàdis  
e de ràbio e de sùns parfin li s-céllis.  
Al èro 'l timp dei ridings, della bit  
generèscion ch'a no èro ciamò muàrto,  
dei mongèmeri vérs... A è zùdo stuàrto,  
dopo. Tu te sòs muàrt. E iò no rid

#### L'altro giorno mi hanno chiesto di te

L'altro giorno mi hanno chiesto di te,  
di quando eravamo - ricordo - in  
osteria a leggere insieme nella  
confusione poesia, invitati da quelli di  
Ùsmis... Sai cosa? Si tiravano fuori  
dalle tasche quaderni, calcinacci, carte  
rovinatè - ché avevamo riempito di  
segnè e di giornate e di rabbia e di  
sogni persino le schegge. Era il tempo  
dei reading, della Beat Generation  
che non era ancora morta.  
dei montgomery verdi...  
È andata storta, dopo.  
Tu sei morto. E io non rido

ra come il punto di nascere”  
scrive Erri De Luca -, in  
quell'essere oracolo dell'esistente,  
che il poeta trova il suo spazio,  
messaggero della caducità dell'essere.  
Una caducità che ha impresso indelebilitamente e che porta con sé la contraddizione stessa della nostra esistenza, quel “nostro essere una lucente pochezza”, che è la ragione che ci diamo per non farci divorare dalla consapevolezza del niente e dalla ripetuta e troppe volte banale, “morte quotidiana”.  
Scriva Federico: “...ho conosciuto centinaia di persone metà delle quali assolutamente infrequentabili”.

«Groppo inestricabile di disperazione e di voglia di vivere, di questo groppo di contraddizioni» come dice Ida Valerugo. Ma, ancora Federico Tavan, “mi piacciono le contraddizioni, mi aiutano a essere me stesso”. Ecco allora che il contraddirsi diventa, molte

Oggi dalle 19  
vicino/lontano  
a palazzo  
Morpurgo  
rende omaggio  
a Federico  
Tavan, il poeta  
di Andreis: qui  
il manifesto  
con una foto di  
Danilo De  
Marco



volte, l'unica forma per andare avanti e dire, totalmente esposto, e proprio per questo perfettamente vero, di sé. “Pare canto immediato e istintivo - scrive Aldo Colonnello della poesia di Federico - perché emerge dal fondo denso del vivere... limpida e rinfrescante e quasi inaspettata. Ma, appena uscita alla luce (una luce più sognata che conosciuta), si ritrae nell'ombra... spaventata di dover riflettere in sé il mondo”.

Ecco che il poeta ha paura di

sé e del mondo, di riflettere appunto “in sé il mondo”, e trasforma tutto il suo impeto in buffoneria, è diventato “scimmiarlo” di se stesso. Per difendersi e salvarsi.

Ma sarà poi possibile per il poeta salvarsi? E Federico in uno dei suoi momenti di lucido sconforto dice a Paolo Medeossi: “La poesia friulana è malata. Guarda me, guarda Pierluigi, guarda Ida, guarda gli altri come sono concitati, come stiamo combattendo. La poesia friulana è malata”. Ma che cos'è questo “male” di cui Federico dice? Da dove viene e come si manifesta e chi sono e quanti sono per lui gli “altri”?

La contraddizione diventa allora l'arma insostituibile di chi è veramente poeta e non riduce la sua vena solo ad un esercizio spirituale o giochetti tecnologici, uniti all'ansimante, vanitoso e schizofrenica ricerca di far cassa e di successo.

“Per i poeti professionisti - aggiunge sempre Federico dicendo con sottile e sferzante ironia, (... ché nella lingua di Andreis questa parola, professionisti, non esiste) si tratta di cosa seria che richiede fatica, e per concludere tre righe ci lavorano ben sei mesi”. Per questi ultimi è ancora Federico che suggerisce la risposta, e in questo caso è più che mai determinata e senza pericolo di contraddizioni: “la poesia c'è o non c'è”.

Quando Moravia seppe della morte di Pasolini gridò al



mondo la sua desolazione perché ricordava che in un secolo, di poeti, ne nascono forse non più di cinque. E Federico, come scrive Paolo Medeossi, “... è sempre stato esclusivamente poeta: non è mai venuto meno all'impegno di farne atto pubblico urlando verità scomode e dando generosamente in pasto la sua stessa esistenza. Il poeta, se vero, non può far altro, è questo il suo destino, la sua missione, il suo principale dovere civile. Precario, inaffidabile, approssimativo, imperfetto in tutto, Federico è coeterno e lucido in tutto questo”.

Federico Tavan a Udine non è quasi mai stato ospite. Semisconosciuto fino a pochi mesi fa, aveva frequentato verso la fine degli anni '80 e inizio anni '90, il Centro Sociale di via Volturmo. Con gli allora ragazzi del gruppo di *Ùsmis*, in quello spazio underground oramai

pur troppo scomparso, Federico si sentiva libero. Stava bene. E dobbiamo dare loro atto, sicuramente assieme ad Aldo Colonnello e a Tito Maniaco, di avere capito prima di tutti la sua personalità e la sua poesia.

Una poesia che sgorga “gratuita” com'è per tutta la vera poesia. E non solo quella scritta. Per questo la vera poesia non si riduce a un rapporto di compravendita. Contiene e porta con sé un supplemento di memoria, di emotività, di affezione, di relazione, di reciprocità. La gratuità è atto di reciprocità. Segno di un'alleanza primitiva. Fatta di poco. Dono. Ed è per questo che risulta sovversiva e disturba il potere. Tutti dobbiamo molto a Federico Tavan alias *Federic Tofan*. Gli dobbiamo molto perché Federico era e resterà per sempre un vero Poeta.

# 10<sup>a</sup> vicino/lontano

PREMIO TERZANI

sotto l'Alto Patronato  
del Presidente della Repubblica

10<sup>a</sup> edizione  
udine  
8 → 18  
maggio 14

# Messaggero Veneto

## IL PROGRAMMA

### I reading per Cappello e Hamid, la burocrazia di Bortolussi e il futuro digitale di Chiusi

Vicino/lontano procede con la formula rinnovata per il decennale pur se scosso dalla polemica sollevata dal giornalista dell'Espresso, Tommaso Cerno. In omaggio ai vincitori del premio Terzani, Pierluigi Cappello per il romanzo autobiografico "Questa libertà" (Rizzoli) e il pachistano Mohsim Hamid per il suo coinvolgente affresco narrativo sulla vita dell'uomo nel mondo globalizzato "Come diventare ricchi sfondati nell'Asia emergente" (Einaudi), in collaborazione con il Teatro Club Udine e il coordinamento di Gianni Cianchi e Angela Felice, ha promosso una doppia maratona di letture integrali dedicata ai due testi. Si parte oggi,

dalle 15.30, alla libreria Friuli di via Rizzani, col romanzo di Cappello, cui darà voce una pattuglia di 42 lettori capeggiati dal sindaco Furio Honsell in ideale prosecuzione della cittadinanza onoraria che Udine ha voluto attribuire al poeta di Chiusaforte. Domenica, alla libreria Feltrinelli di via Canciani, sempre dalle 15.30, toccherà invece alle pagine di Hamid, che saranno affidate in sequenza a un coro di 35 voci. Oggi dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 17.30 in San Francesco si parlerà anche di burocrazia: il convegno è promosso dall'associazione Giorgio Ferigo. Moderati da Luigi Gaudino, intervengono Giuseppe Bortolussi, Nicola Gasbarro, Giuseppe Piperita

e Stefano Sepe. Dalle 15 alle 17.30 sarà la volta di "Il certificato come sevizia" con Alberto Baldasseroni, Paolo Castelnovi, Manlio Palei e Sandro Venturini moderati da Giovanni Pianosi. Sempre oggi, alle 10 alla Galleria Tina Modotti, si aprirà il percorso espositivo per i primi 10 anni del premio Luchetta: dieci anni raccontati per immagini, attraverso i 10 scatti vincitori della sezione Miran Hrovatin. Ma su tutto spicca l'evento della serata nell'ambito del percorso V/I Digital, curato da Fabio Chiusi da un'idea di Marco Pacini. Nella Chiesa di San Francesco alle 21 "Chi sa cosa di te", un dialogo nel quale si confronteranno Antonio Casilli, docente di Digital Humanities al

Paris Institute of Technology e ricercatore in Sociologia presso il Centro Edgar Morin di Parigi, e Mario Tedeschini Lalli vicedirettore Innovazione e sviluppo del Gruppo Editoriale L'Espresso, coordinati da Fabio Chiusi. Per commenti, appunti e altre interazioni, Vicino/Lontano promuove in 140 caratteri #ilmioVI, un vero e proprio Twitter's Corner rilanciato sul sito del Messaggero Veneto, del Piccolo e su altri spazi dedicati alla socialcreatività. I tweet ritwittati dall'account di Vicino/lontano vinceranno un libro messo a disposizione del supporter tecnico di Twitter's Corner, la Libreria Tarantola di Udine. Info [www.vicinolontano.it](http://www.vicinolontano.it)



V/I Digital questa sera alle 21 con Fabio Chiusi in San Francesco

## IL WORKSHOP A FRIULI FUTURE FORUM

### Luoghi e storie intrisi di umanità

Monika Bulaj e l'approccio antropologico che anima la fotografia

UDINER

Si muove in punta di piedi, quasi come avesse paura di disturbare. Sposta continuamente le mani, portandosele sul viso pulito per scostare i capelli dagli occhi quasi trasparenti e privi di trucco, privi di filtri. Monika Bulaj accarezza l'aria intorno a sé, con una presenza che riesce a essere delicata e forte allo stesso tempo. È lei la curatrice d'eccezione del workshop di fotografia *Fotografare luoghi e storie* organizzato da Bottega Errante dentro vicino/lontano, un cor-

so intensivo di tre giorni che ha preso il via al Friuli Future Forum alla presenza di una decina di partecipanti. Tutti ammalati dalla presenza della fotografia e dalle sue immagini. In fondo lei ha un curriculum che mette quasi paura, per chi si cimenta con una macchina fotografica per diletto. La Bulaj ha infatti all'attivo circa 60 mostre tra New York e il Cairo, una laurea in filologia polacca a Varsavia, parla sette lingue e almeno un altro paio le studia e conosce quasi tutti gli anfratti sperduti del nostro pianeta. Ma per lei è normale, visto che

non saprebbe come altro vivere, se non in viaggio nei paesi fratturati e violentati dall'uomo e con la macchina fotografica a portata di clic per immortalare l'anima dei luoghi, attraverso i suoi abitanti. «Io cerco le figure. È attraverso le persone che voglio raccontare la memoria della storia dei luoghi e la loro religione». I suoi amici la definiscono "antropolo", senza il "ga" finale. Una che vuole andare a fondo dell'universo umano, ovunque esso si trovi, ma facendolo attraverso il suo obiettivo, non attraverso gli studi. Africa,



Monika Bulaj (F. Alice Durigatto)

Asia... quel che importa è che in quel luogo uomini e donne portino sui loro corpi e nei loro gesti tutti i capitoli della loro terra. I suoi temi di ricerca sono infatti i confini delle fedi, che si srotolano tra la mistica, gli archetipi, la divinazione, la

possessione, i pellegrinaggi, il culto dei morti e poi le verità delle minoranze, dei popoli nomadi, dei migranti, degli intoccabili, dei diseredati. Un universo immenso in cui lei vorrebbe entrare fino in fondo. E lo racconta ai corsisti, mentre alle sue spalle scorrono le immagini che lei è riuscita a fermare con i suoi scatti, lasciandoli a bocca aperta non solo per l'intensità delle sue fotografie, ma soprattutto per la verità che lei stessa riesca a trasmettere. A loro spetterà il compito, in questi tre giorni di workshop, di ridurre le distanze tra le loro prospettive e la sua, esponendosi con le loro idee e i loro lavori in un affascinante gioco tra il vicino e il lontano dei loro mondi.

Anna Dazzan

CRIPRODUZIONE RISERVATA

# Messaggero Veneto

## Rossi e Gatti danno forfait. E Cerno picchia duro

Il comico e il reporter grandi assenti. Il giornalista de l'Espresso apre le ostilità sulle spese del festival

di Gian Paolo Polesini

Chiamiamoli *disguidi*; alcuni evitabili, a onor del vero, altri opera di incroci casuali di pianeti che scaraventano sulla Terra le cosiddette sfighe cosmiche. Se un festival *tira* per una decina di giorni, il cartellone è per forza opulento e naturale vittima predestinata di rivoluzioni dell'attimo. Vero? Bene. Tra inciampi non voluti e scivolate magari sbadatamente cercate, qualcuno comunque non raggiungerà la meta di *Vicino/Lontano*. Con opposti sentimenti Paolo Rossi e Tommaso Cerno, con l'aggiunta di un Fabrizio Gatti indisposto, il noto reporter de *L'Espresso*, il trenino verso Udine non lo piglieranno. Chi molto dispiaciuto (Rossi), chi meno, anzi quel tanto incavolato (Cerno).

Si sta un niente a buttar su polvere. Il "Perbenista" vive di questo e annusa l'aria di continuo finché percepisce il tanfo. «Tommaso Cerno sbatte la porta a *Vicino/Lontano*», titola il pezzo sul sito. E giù la storia. Oibò, come mai? L'anno scorso il giornalista de *L'Espresso*, udinese di fabbrica tra l'altro, diede l'abbrivio all'edition number nine con

un reading del suo libro *L'inferno - La commedia del potere* e ciò determina il peso sia di un'amicizia antica («L'ho vista nascere questa rassegna, dice Tommaso, e fui uno dei primi a scriverne») sia di una reciproca stima. Okey. Ciò accadde nel 2013.

E nel maggio 2014? «Qui non si tratta di una banale svista - attacca Cerno - è una questione di cuore, direi comprensibile, umana e quant'altro riguarda la sfera dei sentimenti. Mi dimenticano. E fin qui, nulla da eccepire. Ciccia. Ci resto male, ma pace. Poi ci ripensano. E m'inseriscono nel programma in un posto ics. Accetto. Capisco che i denari non girano felici, oramai, e non chiedo né gettone, né spese di viaggio. Lo considero un piacere. Fine della storia». Secondo atto. Il caso vuole che la sua difesa del Movimento 5 stelle dall'accusa di fascismo da parte di Pd e Fi, abbia scatenato un pandemonio sul blog di Beppe Grillo e «proprio sul leader genovese mi sarei dovuto intrattenere nell'incontro previsto a v/l per domenica 18 ("Alfabeto Grillo. Dizionario



Tommaso Cerno ha sferrato un duro attacco al festival su budget e spese

critico ragionato del Movimento 5 stelle»). Nutella sul pane, diremmo. Cacio sui maccheroni, robe così, per far capire la felice combinazione d'intenti. Ancora Cerno: «Mi arriva una lettera, di quelle preconfezionate, con i ringraziamenti, a firma del presidente Verona, per aver accettato l'invito. Be', scusate, no. La stessa inviata ai tanti ospiti coccolati, ben pagati, anche per una settimana? Ecco, non vorrei apparire come quei puzza sotto il naso

che se la pigliano per snobismo. Almeno la forma, almeno il rispetto. Se non sanno gestire i duecentomila euro a disposizione, scialacquando per alcuni e facendo gli spilorci per altri, non è colpa mia; se chi ci mette il nome e il cognome a penna su un foglio e non se lo ricorda, forse è meglio che torni a fare l'architetto. Non sono l'unico a notare buchi neri nell'impalcatura della manifestazione. Nel tempo ha subito mutazioni, è diversa da

quel che era. L'essere *esterofili* è una prerogativa di molta intelligenza italiana; guardarsi in casa, a volte, non è poi così sbagliato».

Atto terzo, fuori scena. Il cellulare di Paolo Rossi squilla a lungo. Lui è uno gentile, lo conosciamo da quel dì. E difficilmente fa il prezioso. Quando un attore prova, però, il telefonino lo lascia nei camerini. Ed è questo il punto. Nella casella del programma di lunedì, il Rossi è annunciato alle 21 sul palco assieme a Gian Antonio Stella, curioso duo. *Bolli, sempre bolli, fortissimamente bolli* è l'insegna di un show sul paradosso burocratico italiano.

«Inutile girarci attorno, non verrò. E non sai quanto mi ruga 'sta faccenda. Udine, poi, è sempre tappa fissa di ogni mio spettacolo. La produzione ha fissato il debutto del nuovo happening, diciamo così, *Il colore è una variabile dell'infinito* a mercoledì 13, invece del previsto 8 maggio. Ciò mi costringe alla prova generale il 12. E addio Friuli. Non voglio lasciare del tutto solo Gian Antonio, spero di riuscire a dotarlo di un paio di video di supporto. Con la faccia e con lo spirito, ci sarò».